

MONDANITÀ

Luigi «Puny» Mirotti tra gli chef del suo ristorante: Antonio Carta (a sinistra) e Fausto Cantarelli. In basso, Puny nel 2002 con Giovanni Agnelli, la moglie di Paolo Fresco Marlene, Lapo Elkann, Carlo Camerana, Paolo Fresco.



TIPI TOSTI IL PROPRIETARIO DEL CELEBRE PUNY

Silvio Berlusconi aspetta il suo turno in piedi, Denzel Washington è uno di casa: Luigi Mirotti spiega la filosofia del suo ristorante. E racconta di quella volta che Agnelli...



di STEFANO LORENZETTO

Piazza Martiri dell'Olivetta, onfalo di Portofino, è intitolata a 22 partigiani trucidati dai nazisti nel 1944. Gli odierni martiri dell'olivetta annegata nel Martini cocktail vi approdano a mezzogiorno e al tramonto, dopo aver ormeggiato i loro yacht nell'antistante porticciolo. Scelgono dove sedersi in base al moto del sole. Finito di sorbire l'aperitivo, li attende l'unica fatica della giornata: trovare posto in uno dei 15 tavoli all'aperto apparecchiati al civico 5. È lì che esercita Luigi Mirotti, in arte Puny, 73 anni, proprietario del più mondano dei ristoranti rintracciabili in Italia su 8 mila chilometri di costa.

Per la legge fisica dell'impenetrabilità dei corpi, sono ammessi 50 eletti per volta. Sistemati in prima linea i parvenu smaniosi di notorietà, Puny è alle prese col sudoku dei tavoli arretrati rispetto alla piazzetta, quelli che consentono di vedere senza essere visti. Il più defilato è il numero 15, l'unico rotondo, ambito dai clienti di antica tradizione: i reali di Spagna, Belgio, Svezia e Norvegia, i principi di Monaco, Silvio Berlusconi e discendenza, Marco Tronchetti Provera con Afef Jnifen, Leopoldo Pirelli con Rosellina Archinto, Giorgio Armani e poi i Falck, i Garrone, i Loro Piana, i Fresco, gli Zucchi. Per il Cavaliere, che chiama confidenzialmente «zio Silvio», Puny ha creato il tavolo 15 bis, addossato al muro, praticamente abbracciato ai quattro scalini che portano nell'abitazione del ristorante. Di più riparato ci sono solo i 30 posti all'interno.

Chiedere a Mirotti di far ordine nel faldone dei ricordi equivale a mettere mano al corpus giustiniano: si finisce travolti dalle carte, alcune paragonabili a ex voto. Come la lettera che la texana Elizabeth Larry Smith, dopo un viaggio in Italia, s'è sentita in obbligo di spedire da Houston a «Dear Mr. Chiuso Giovedì»: aveva scambiato Puny per il turno di riposo settimanale.

«E quest'altro che mi ringrazia chi è? Rana?» si rigira fra le mani un cartoncino, cercando di decifrare la firma. Vero che il re della pasta fresca ha per stemma un

cucchiaio e una forchetta con due tortellini, ma qui l'araldica sembra di tutt'altro livello. «Belin, scio, che stupido! Bona, non Rana! La principessa Bona Borromeo, Madrina di battesimo e zia di Lavinia, la moglie di John Elkann». Costernazione doppia perché di lì a poco salta fuori un fotocolore che lo ritrae fra i big dell'economia sull'Isola Madre, invitato con «zio Silvio» alle nozze dell'erede Fiat: lui alla destra di Berlusconi, il principe Gilberto Borromeo alla sinistra. Un privilegio ricambiato lo scorso 3 settembre, quando nel primo anniversario del matrimonio ha invitato Jaki, Lavinia e 50 loro ospiti a cena nel suo ristorante.

Il fatto è che Puny, nonostante l'anglicizzazione del nomignolo punin (piccolino) affibbiatogli da bambino e oggi inadeguato al metro e 70 di altezza che ne fa un normolineo, rimane il ruvido marinaio genovese che d'inverno s'imbarcava come marconista sulla nave da crociera Homeica, in servizio tra New York e i Caraibi, e d'estate tornava a casa per dare una mano al Navicello, la trattoria aperta a Portofino dalla madre Evangelina nel 1946. E dunque alla sua mensa l'attrice Gwyneth Paltrow non se la prende nel sentirsi chiamare «Guinness», come la birra e il libro dei primati, e Denzel Washington diventa semplicemente «Densi», ligurizzazione del diminutivo ▶

«Il pesto senza aglio lo preparavo soltanto per una persona che oggi non c'è più».



PORTOFINO, LA VERA LISTA D'ATTESA

«Eh no, presidente: lei mi va bene al timone dell'Italia, ma quello della barca lo tengo io».

► Denzy, «l'unico grande amico che ho, aspetti che le cerco una foto, belin, ma dov'è finita?, guardi che è grossa eh, me ne avranno scattate un centinaio di foto con Densi, e non riesco a trovarne una!».

Che cosa mangiava sulla Homeric?

Quello che c'era. E ringraziare Dio.

Oggi che cosa mangia?

Mangio meno ancora. E mai il pesce.

Orrore.

Non mi piace. Preferisco pecorino sardo e gorgonzola. O due spaghettoni con pomodoro, basilico e aglio.

Deve stare alla larga dal Cavaliere.

No, caro. L'aglio basta saperlo usare. Si schiaccia e si toglie subito. Non va fatto rosolare.

Lo mette anche nelle trenette di Berlusconi?

Sì, caro. E lo zio non se ne accorge nemmeno. Certo, con la signora ci sto attento. Magari le oriento sul pesce al sale. Cotto con la interiora, però. Il pesto senz'aglio lo facevo solo per una persona, che oggi non c'è più.

Chi?

Gianni Agnelli. Venne per l'ultima volta nel 2002 a cena col conte Carlo Camerana, Paolo Fresco e le loro mogli. C'era anche il nipote Lapo Elkann. Io sudatissimo per accontentarlo. Te camicie mi cambiava quella sera.

La sua ricetta più applaudita?

Le pappardelle al pesto corto. Si chiamano così perché i genovesi risparmiati allungavano il sugo con l'ultimo pomodoro rimasto sul davanzale.

Che cosa sa fare in cucina?

Un po' di tutto: polpo con i carciofi, moscardini al rosmarino e limone, pesce in guazzetto. Altrimenti come potrei impartire ordini agli chef Antonio Carta, sardo di Fordongianus che sta con me da 44 anni, e Fausto Cantarelli, lombardo di Mantova? Per comandare bisogna sapere.

I suoi clienti fissi chi sono?

Belin, sciò, non me lo faccia dire. Lei scriva tutti. (Squilla il telefono. Risponde: «Pronto Paolo? Manuela! M'han detto Paolo... Scusa. Manuela di Borbone sei te, cara, sei l'unica. Dimmi, amore»). Mi vieta con un gesto peren-



■ MARINAIO DI FIDUCIA Luigi Mirolli in barca nel Golfo di Portofino con Silvio Berlusconi, Pier Silvio Berlusconi e Fedele Confalonieri.

torio di prendere appunti. La nobildonna prenota per venire a cena l'indomani col principe Vittorio Emanuele di Savoia).

Esistono vip con casa a Portofino che non mettono piede da Puny?

Mi sembra proprio di no.

Ma dai, almeno uno.

Glielo giuro, caro. Vengono tutti, tutti. E quando non vengono loro, vado io. Ad Amintore Fanfani malato portavo su in casa le lasagne al pesto. Per riconoscenza mi regalò due quadri.

Quando conobbe Berlusconi?

Nel 1979. Affittò Villa Olivetta. L'ha tenuta una quindicina d'anni. Ma visto che i conti Trossi Fracassi non si decidevano a vendergliela, ha preferito trasferirsi nel castello di Paraggi. L'Olivetta è stata poi ceduta agli stilisti Dolce e Gabbana.

Perché lo chiama zio?

Mi va così. In realtà lo considero più di mio padre. Gli voglio bene. È un uomo alla mano. Mi ha sempre parlato bene di tutti e mi ha insegnato a voler bene a tutti. Lo invitano ai ricevimenti nei castelli e lui si nega: «Mi dispiace, stasera non posso. Sono con Puny e Vince».



Pranzo per Karol Wojtyła in visita a Chiavari.

Chi è Vince?

Vincenzo Gazzolo, l'ormeggiatore. Gli tiene da conto il leudo, un'imbarcazione da pesca tipica della Liguria.

Non è lei il suo marinaio di fiducia?

No, io sono stato in gozzo con lui solo una volta. C'era anche il figlio Pier Silvio e Fedele Confalonieri. «Prendo io il timone» fa lo zio. Eh no, presidente, gli ho risposto, lei mi va benissimo al timone dell'Italia, ma quello della barca lo tengo io, se permette.

Le rinfacciano di tifare Forza Italia per convenienza commerciale.

Ero amico di Berlusconi ben prima che scendesse in politica. Non voleva farlo. So quanto ha insistito per far emergere come leader Mario Segni. Comunque sono affezionato all'uomo. Poi il politico può anche sbagliare.

Che fa? Vira a sinistra?

Mai stato anticomunista.

Inversione di rotta.

Mi lasci finire: è solo che non condivido le idee dei comunisti. Ma farò di tutto perché possano esprimerle. Non so se lo dicesse Voltaire.

Voltaire avrebbe dato la vita per consentire agli avversari di esprimerle.

Adesso non esageriamo.

Ma Romano Prodi qui è mai venuto?

No, mai, mai.

Neanche Massimo D'Alema che va per mare?

Non si vedono proprio a Portofino.

Nessuno di sinistra.

Torna spesso Claudio Burlando.

Lo credo, è di Genova e guida la Regione Liguria. Si vocifera che porti iella.

Ma non vuol dire, caro! Io sono amico suo e lui è amico mio. Ci diamo del tu, ridiamo, scherziamo. ►

Paparizzate, foto e indiscrezioni: www.panorama.it

«Ho nostalgia dei panfilii veri, in legno, che ormeggiavano qui».

► Richard Burton, Liz Taylor, Audrey Hepburn, Ava Gardner... Portofino era un'estensione della dolce vita romana. Dov'è finita la bella gente?

Non c'è più, sciò. Sylvester Stallone voleva farsi fotografare con me: ho rifiutato. Gli ho detto di rivolgersi a Nicola Ranieri, un mio cuoco, che stravede per lui. Mi capitano qui divi che nemmeno conosco.

Tipo?

Ashley Jade, una cantante.

Non la conosco nemmeno io.

E quell'altra, come si chiama? Bionè. Artisti a livello mondiale. Poi s'informerà. (Mi sono informato: *Beyoncé Knowles, voce delle Destiny's Child, il gruppo pop femminile che vende più dischi al mondo*).

Gente dai nomi impronunciabili. Io sono rimasto fermo a Rex Harrison, David Niven, Michael Caine. E ad Alec Guinness, che si scrisse per salutarmi prima di morire: «Ricorderò sempre le tue lasagne».

Questi li pronuncia bene.

E come si fa a dimenticarli? Niven si presentava di persona a prenotare e poi, siccome non avevamo il telefono, era capicissimo di ritornare per avvisarmi che sarebbero venuti in quattro anziché in cinque. Un signore.

Come Denzel Washington.

Densi è uno di famiglia. Quando arriva in motoscafo dalla Costa Azzurra con la consorte e i tre figli porta sempre le rose rosse a mia moglie Giovanna. La prima volta venne nel 1999 con Magic Johnson. Il campione di basket bevve Coca-Cola sulle pappardelle al pesto. Lui Piga di Albenga dei Massaretti. Altra classe.

Chi serve malvolentieri?

Nessuno, Dio m'è testimone. Sono compagno di tutti. Compresi Beppe Grillo e Paolo Villaggio. A volte rompono le balle, ma fra amici può starci.

Però ha litigato con Bill Gates.

Al magnate della Microsoft presentai un conto da 100 mila lire. Lui mi diede una banconota da 100 dollari. Quando gli portai 70 mila lire di resto, fece un cenno sdegnoso con le mani, come per dire: «Tenga». Perciò infilai le banconote nella borsa della moglie.

C'è un cliente del passato del quale avete la mancanza?

Sono due. Beppe Croce, una leggenda della vela, l'uomo che alla coppa disputata a Newport nel 1962 stava in barca con John Fitzgerald Kennedy e Gianni Agnelli. E poi il professor Isaiah Berlin, il filosofo della politica che insegnava all'Università di Oxford ed era consigliere del presidente degli Stati Uniti.

Quale presidente?

Di tutti. Chi c'era, c'era: lui lo consigliava. Un gigante del liberalism.

Non ha nostalgia di Bettino Craxi?

Indubbiamente. A Craxi volevo molto bene, nonostante votassi per il Pli.

La contessa Francesca Vacca Agusta veniva a pranzo qui?

Come no. Col conte Corrado.

Che idea s'è fatto sulla sua fine?

Poverina, era così stressata. S'è affogata per non soffrire più.

Anche Antonio Bisaglia annegò a Portofino. Sono acque infide, queste.

Caro, se scivoli in mare e non sai nuotare, non è mica colpa delle acque.

Ma un vip che cena in un posto per vip non passa due ore d'infemo?

Da me no. Proteggo la privacy degli ospiti con tende e pitofori. E dirotto altrove i fotografi che mi chiedono se c'è questo o c'è quello. I vip vengono da me perché hanno i loro vizietti, cercano le cose buone del passato che nessuno gli cucina più. L'offesa peggiore è presentargli il menu. Aprono bocca solo per mangiare.

Mai capitato che qualche no global li spernacchi?



L'importante, sciò, è che i prezzi siano scritti. Legga qua: il mio Sassiccia 2002 Tenuta San Guido costa 220 euro. Il popolino che non può spendere 80 euro per una bottiglia di vino servita come aperitivo deve prima guardarsi in tasca.

E i 3 euro per un bicchier d'acqua?

Non so nemmeno dove sia successo e se sia successo davvero. Certo, se stai tutto il giorno al sole in piazzetta... C'è gente che si siede al tavolino alle 16 e si alza alle 20, bevendo solo un caffè, belin, ragazzi!

Ma lei i prezzi come li decide?

Li ho cambiati con l'arrivo dell'euro. È stata una tragedia. Non dico d'averli dovuti raddoppiare, ma quasi.

La prendo per una confessione.

Macché confessione! Scusi tanto, ma quando i costi raddoppiano dalla mattina alla sera, io che posso farci? Le aragoste prima stavano a 65 mila lire il chilo, adesso sono a 70 euro. Andate all'origine dei prezzi, andate!

Perché non accetta né carte di credito né bancomat?

È quello che mi ha chiesto anche Alberto II del Belgio. Ha preteso che la consorte Paola di Liegi gli scattasse una foto mentre mi porgeva l'American Express: «Sono trent'anni che me la respingi» sorrideva.

Risponda al re, io mi accontento.

Tra quelli che pagano con la carta di credito e quelli che saldano con un'unica fattura a fine anno, non ci sarebbe mai un soldo in cassa. Ma io il pesce fresco lo devo pagare tutti i giorni in contanti. E dovrei chiederli in prestito alle banche? Eh no, eh!

Quanto costa una casa in piazzetta?

Sui 14-15 mila euro al metro quadrato. Però non capisco... Vede, ora lei comincia a farmi delle domande che non c'entrano niente con la cucina.

Lo so.

Lei è cattivo, eh. Furbo. Furbetto. ►

■ PASSIONI DI MARE Luigi Mirolli con Gianfranco Fini e, in alto, a 25 anni e da bambino al timone.

L'INTERVISTA

► **Torniamo subito in argomento. Come mai Puny non è sulla Michelin?**

Perché non l'ho voluto io. L'ho chiesto per favore a tutte le guide. Non siamo pronti. Questa è una trattoria, improvvisiamo. Non abbiamo il fax, non sappiamo cos'è l'email. Sono un po' malati, i critici gastronomici. Malati in senso buono.

Un po' maniaci.

Ecco, maniaci. Telefonano, vogliono sapere, inviano questionari... Ma qui ci manca il tempo per tenergli dietro.

Edoardo Raspelli m'ha detto: «La cucina di Puny? Buona. Però non me la ricordo».

Io non mi ricordavo di lui, non l'ho riconosciuto. Credo che abbia mangiato del pesce al verde, con i capperi.

La descrivono un po' scorbutico.

Sì? Non è vero!

Dicono che dà via il tavolo prenotato se si arriva con un minuto di ritardo.

Dopo mezz'ora, forse.

E che ha respinto Claudio Ciampi, figlio del presidente della Repubblica, perché non aveva prenotato.

Ieri sera ho mandato via anche Tronchetti Provera e Afef, se è per quello.



«Ieri sera ho mandato via

Afef e Tronchetti Provera:

non c'era posto».

Quando non c'è posto, scio, non c'è posto. Una volta Craxi e Berlusconi sono rimasti mezz'ora appoggiati a quel palo: «Puny, ci dai da mangiare sì o no?». Ma il tavolo non s'è liberato. «Torneremo domani». E sono tornati.

Sia sincero, non le pesa il fatto che, nonostante l'assidua frequentazione, alla fine re, statisti, imprenditori e divi la considerino un semplice oste?

Non li ho mai invidiati. Io ero Puny, sono Puny e voglio rimanere Puny. Ci sono personaggi che lei non s'immagina nem-

meno, caro, i quali vengono qui alle 7 e un quarto di sera per cenare con me. Eh sì, scio, perché li ho visti nascere, ci conosciamo da quattro generazioni, siamo stati felici insieme. Prenda gli Einaudi: ho dato da mangiare al presidente Luigi, a suo figlio Roberto, a suo nipote Lorenzo che lavora in Argentina e ora al figlio di Lorenzo, non so se si rende conto, caro.

Non ha nostalgia della Portofino di quand'era punin, senza guardie del corpo e senza boutique?

Sì, molta. Ho nostalgia dei grandi signori che erano pronti ad avere i soldi, mentre ora ce n'è qualcuno che ha i soldi ma non è pronto. Ho nostalgia dei panfili veri, di legno, come quello del duca di Windsor o il Quadrifoglio dei Crespi, proprietari del *Corriere della sera*, che insieme col Britannia della famiglia reale inglese era uno dei dieci velieri più grandi del mondo.

A coloro che non potranno mai permettersi di mangiare da Puny ci pensa qualche volta?

Se viene un contadino del Piemonte, faccio finta d'essermi sbagliato e gli dimetto il conto. Ha capito adesso come sono io, scio? Questa è stata la mia vita. ●